

Discussione delle mozioni nn. 91 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), **96 e 123 sulle mine antipersona (ore 16,37)**

Ritiro delle mozioni nn. 91, 96 e 123. Approvazione dell'ordine del giorno G1 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni [1-00091](#), presentata dalla senatrice Amati e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, [1-00096](#), presentata dalla senatrice Contini e da altri senatori, e [1-00123](#), presentata dal senatore Caforio e da altri senatori, sulle mine antipersona.

Ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto. Gli illustratori potranno intervenire per 10 minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare la senatrice Amati per illustrare la mozione n. 91.

AMATI (PD). Signor Presidente, ogni venti minuti nel mondo una persona, spesso una bambina o un bambino, muore o viene mutilata da una mina antipersona.

Sono passati dieci anni dal 1° marzo 1999, data in cui è entrato in vigore lo storico Trattato di Ottawa per la messa al bando delle mine antiuomo. Il Trattato è stato adottato con la firma di 122 Stati, che si erano impegnati ad impedire ogni produzione, uso, stoccaggio ed esportazione di mine antipersona, a distruggere entro quattro anni tutte le mine antipersona esistenti nei rispettivi arsenali, a bonificare le aree minate nel proprio territorio entro dieci anni, a fornire assistenza tecnica e finanziaria per le operazioni di sminamento e assistenza alle vittime.

L'Italia ha firmato il Trattato di messa al bando delle mine il 3 dicembre 1997, ed è diventata Stato parte del Trattato il 1° ottobre 1999. Dal 1995 il Parlamento italiano interagisce costantemente con la campagna italiana contro le mine per definire una legislazione nazionale volta al bando totale di questi ordigni. Con la legge 7 marzo 2001, n. 58, è stato istituito il Fondo per lo sminamento umanitario, assistenza alle vittime e sensibilizzazione delle popolazioni civili.

Ora il numero degli Stati aderenti al Trattato ha raggiunto quota 156. Solo 39 sono i Paesi che non hanno ancora aderito, tra cui potenze mondiali quali gli Stati Uniti, la Cina, l'India, la Russia ed il Pakistan. Noi oggi qui crediamo che il dovere di chi ricopre un ruolo di rappresentanza nelle istituzioni, a partire dal Senato, sia non solo e non tanto quello di celebrare con le parole un avvenimento così significativo, ma soprattutto di rendere coerente e concreta l'adesione che il nostro Paese ha dato a quel Trattato ormai molti anni fa.

Dal 30 novembre al 4 dicembre di quest'anno, a Cartagena in Colombia, avrà luogo la seconda importante conferenza di revisione della Convenzione. In preparazione di questa Assemblea, il 4 aprile scorso, si è celebrata la quarta giornata internazionale per la sensibilizzazione sul problema delle mine e sul sostegno alla *mine action* delle Nazioni Unite. A Roma è venuta la cambogiana Song Kosal, ambasciatrice per i giovani della campagna internazionale per la messa al bando delle mine, rimasta vittima di una mina all'età di sei anni. Song Kosal, oggi ventiquattrenne, saltò su una mina mentre lavorava nelle risaie e raccoglieva legna per il fuoco. Nessuno sospettava che in quel campo ci fossero delle mine. Ha sofferto all'inizio del suo calvario l'emarginazione di quanti risultano menomati nel corpo e quindi spesso emarginati nei loro Paesi e relegati, tanto più se donne, a ruoli subalterni.

Ora Song gira il mondo a portare la sua testimonianza e si è rivolta alle autorità italiane perché massima fosse la sensibilizzazione sul problema delle mine e a sostegno della *mine action*. «L'Italia ci deve ascoltare» - ha dichiarato - «Servono ancora fondi per la bonifica di terreni minati e per l'assistenza e la reintegrazione socioeconomica delle vittime di mine e ordigni inesplosi». Il 1° aprile Song Kosal ha incontrato Sua Santità Benedetto XVI e non è secondario ricordare che il Papa all'*Angelus* del 5 aprile è autorevolmente intervenuto, non solo per accentrare l'attenzione sulla Giornata internazionale indetta dall'ONU, ma anche per ricordare la necessità della rapida entrata in vigore della Convenzione di Oslo per la messa al bando delle bombe a grappolo. Essa ancora deve essere ratificata dal nostro Paese, uno dei primi firmatari.

Il sostegno del Papa è andato anche a «garantire» - sono le sue parole - «la necessaria assistenza alle vittime di tali armi devastanti». Oggi infatti, sono ancora decine di migliaia le mine, molte delle quali anche di produzione italiana, disseminate in quasi tutti i Paesi che hanno una guerra in corso o che sono usciti da conflitti armati. I maggiori Paesi detentori di

mine sono: la Cina, gli Stati Uniti, la Russia, la Corea del Nord, la Corea del Sud, l'India, il Vietnam, il Nepal, Cuba, Singapore, l'Irak e l'Iran. Uso di questi ordigni è stato registrato in Myanmar e Cecenia.

I numeri del disastro riferiscono di centinaia di migliaia di vittime nel mondo, di più di 80 Paesi in via di sviluppo con presenza di mine sul territorio, di 200 milioni di mine depositate negli arsenali militari (una mina ogni 48 abitanti del pianeta e una per ogni 16 bambini). Come ho detto in apertura c'è una vittima ogni venti minuti, almeno 20.000 vittime ogni anno, il 54 per cento delle quali muore prima di ricevere qualsiasi soccorso. Fino a quando le mine sono presenti sul territorio di un Paese, non si può parlare di pace, nemmeno quando un conflitto si è concluso. (*Brusio*).

Signor Presidente, faccio fatica a parlare se c'è confusione. (*Richiami del Presidente*).

I processi di sviluppo e di costruzione rischiano di non poter mai iniziare perché è indispensabile che si realizzi preventivamente la bonifica del territorio e delle infrastrutture. Nell'attività di sminamento resta centrale il problema della localizzazione degli ordigni, ma esiste anche quello della loro eventuale mobilità. Infatti, non di rado accade, come nel Laos che è un Paese gravemente infestato, che, quando si abbattano consistenti piogge monsoniche, gli ordigni si disincagliano dal suolo per venire dislocati altrove insieme a detriti fangosi formati da ruscelli temporanei. Per consentire nuovamente alla popolazione di riappropriarsi di campi coltivabili, di canali per l'irrigazione, di strade e dell'uso di importanti testimonianze archeologiche e, quindi, di attrazioni turistiche utili allo sviluppo del Paese, spesso sarebbe sufficiente una adeguata dotazione tecnica, a partire dai *metal detector*. Un'esperienza d'eccellenza che voglio ricordare è quella che si realizza in Laos, tramite 11 unità di artificieri, due delle quali sono interamente costituite da donne, che hanno seguito un lungo e severo *training* di addestramento e che per il 50 per cento sono costituite dalle popolazioni dei villaggi delle zone infestate.

Non diversa e quindi aggiuntiva è la drammatica situazione conseguente alla presenza di bombe a grappolo nel territorio. Tutti sanno cosa sono le *cluster bombs*: armi di grandi dimensioni, usate per la prima volta nella seconda guerra mondiale, lanciate dagli aerei o dai sistemi di artiglieria, che si aprono a mezz'aria spargendo ad ampio raggio centinaia di submunizioni più piccole. Le submunizioni sono progettate per esplodere al momento dell'impatto con il suolo, ma se non esplodono, per i motivi più vari - e questo succede spesso, tanto che si parla della possibilità di non esplosione che va dal 5 al 20 per cento - allora restano nel terreno come le mine antipersona, uccidendo e menomando chiunque le tocchi. La diffusione sul suolo ha esempi anche recentissimi dagli effetti intollerabili in Libano, dove secondo stime dell'ONU sono rimasti sul terreno circa 100.000 ordigni inesplosi, in Georgia e nello Sri Lanka.

E' vero che l'Italia rispetto alle *cluster bombs* può dire di essere un Paese nel quale ormai non si producono più tali ordigni, anche se la Simmel Difesa S.p.A, ex azienda italiana che nel marzo 2007 ha ceduto l'intero capitale alla Chemring Group PLC (un gruppo britannico), è stata in grado di produrle, possedendone i brevetti, fino al 2005. Sotto la proprietà italiana ha esposto in catalogo alla vendita tale munizionamento nelle maggiori fiere internazionali delle armi, come l'EXA di Abu Dhabi, pur avendo pubblicamente dichiarato nel 2004 di averne cessato la produzione.

E' anche vero che il nostro Paese è stato tra i 94 che hanno sottoscritto a Oslo quella Convenzione sulle *cluster bombs* che peraltro, negli articoli 2 e 5, assume impegni significativi nei confronti delle vittime. All'articolo 2 nella definizione di vittima si includono tutti coloro che sono stati uccisi o hanno subito una sofferenza psicologica, una perdita economica, sociale o di emarginazione e una sostanziale menomazione del godimento dei loro diritti cagionata dall'uso di tali munizioni.

Appare estremamente importante quanto contenuto all'articolo 2, con il quale si riscrive parte del diritto umanitario con riferimento alle vittime, includendo a pieno titolo in tale definizione non solo le persone che hanno sperimentato un diretto impatto con tali munizioni, ma estendendola alle loro famiglie e comunità. Gli Stati membri, con l'articolo 5 della Convenzione, si impegnano a fornire assistenza in modo adeguato alle vittime, tenendo conto dell'età, del genere e comprendendo con ciò le cure mediche, la riabilitazione, il sostegno psicologico e l'integrazione sociale ed economica.

Per quanto riguarda i danni dalle mine *cluster*, voglio qui ricordare che le menomazioni prodotte evidentemente non feriscono solo il corpo, ma profondamente anche lo spirito, se è vero quello che è stato recentemente riferito da un professore associato dell'università di Kabul, cioè che il 65 per cento degli uomini che scelgono di uccidersi seminando morte, gli uomini bomba che portano altro terrore nei luoghi di guerra, risulta essere stato precedentemente ferito e menomato.

Il Senato ha già preso posizione il 28 maggio dello scorso anno votando una mozione unitaria con la quale impegnava il Governo ad assumere nell'ambito della Conferenza di Dublino, preparatoria per Oslo, e nel rispetto degli impegni internazionali delle operazioni di pace, una posizione decisa per la messa al bando delle bombe a grappolo.

Voglio ora esprimere la mia soddisfazione perché oggi qui siamo riusciti a trovare una soluzione condivisa. Parlo di un ordine del giorno a firma Contini, Amati, Torri, Caforio, Fosson: sono i primi firmatari delle mozioni depositate che, quindi, evidentemente, ritireremo, perché abbiamo questo ordine del giorno condiviso e già depositato.

In tale ordine del giorno, dopo un'introduzione che prende spunto dal testo della mozione avente come prima firmataria la senatrice Contini, concludiamo unitariamente nel senso di impegnare il Governo: ad adoperarsi per reperire risorse necessarie in favore dello sminamento umanitario, di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 58; a ratificare in tempi brevi il Trattato di Oslo, permettendo all'Italia così di essere tra i primi 30 Paesi che consentiranno l'entrata in vigore del Trattato medesimo; a sollecitare un'azione politica in modo che in tutti i luoghi della diplomazia internazionale, dalle istituzioni europee all'ONU, vi sia una spinta affinché i Paesi che non hanno ancora sottoscritto i Trattati di Ottawa e di Oslo lo facciano. Questo risultato mi sembra particolarmente importante in sé.

Voglio inoltre ricordare che su questo tema numerosi sono stati in questi giorni gli enti locali (Comuni, Province e Regioni) che hanno inteso far pervenire analoga richiesta di impegno al nostro Governo, con mozioni e ordini del giorno assai spesso unitari. Hanno già votato in questo senso ordini del giorno e mozioni i Consigli regionali del Piemonte, della Toscana, delle Marche, del Lazio; i Consigli provinciali di Bologna, Ancona, Novara, Roma, Macerata, Ferrara e Vibo Valentia e tanti Consigli comunali, tra cui Avellino, Perugia, Senigallia, Lioni, Venticano, Capo Sele, Ceraso, oltre al consiglio circoscrizionale di Prato.

Vi sono inoltre molti altri Consigli (tra cui quelli regionali della Puglia, quelli provinciali di Cagliari, Imperia, Napoli, Terni, e quelli comunali di Genova, Pisa, Calvizzano, Mugnano, Pomigliano d'Arco, San Giuliano) che hanno preso questo impegno, depositando atti in tal senso, pur non essendo ad oggi ancora riusciti a votarli.

Credo che il risultato sia molto positivo e gli altri presentatori valuteranno se intervenire o meno, ma il senso comunque è che le mozioni dovrebbero essere ritirate così da esprimere un consenso unitario sull'ordine del giorno depositato, e già consegnato al sottosegretario Mantica. (*Applausi dal Gruppo PD*). Da parte nostra, annunciamo il ritiro della mozione n. 91.

PRESIDENTE. Chiedo alla senatrice Contini se intende ritirare la mozione n. 96.

CONTINI (PdL). Signor Presidente, ritiro la mozione, essendomi raggiunto un accordo sulla stesura dell'ordine del giorno anche con gli altri colleghi, che forse ora intervengono. In ogni caso ci riconosciamo nel testo dell'ordine del giorno G1 che è stato consegnato alla Presidenza. Sollecitiamo dunque un'attenzione da parte del Governo in tal senso, anche se abbiamo già avuto modo di conoscere al riguardo l'appoggio del sottosegretario Mantica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Caforio per illustrare la mozione n. 123.

CAFORIO (IdV). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori vorrei esprimere pochi e semplici concetti per motivare il valore e il peso dell'ordine del giorno di cui discutiamo oggi. Infatti, il Gruppo dell'Italia dei Valori intende porre l'accento sull'importanza che gli accordi internazionali già raggiunti, e quelli che si raggiungeranno, perseguano efficacemente gli obiettivi che si prefiggono. Secondo quanto stabilito nelle Convenzioni di Oslo e Ottawa, l'Italia si impegna a procedere alla distruzione di tutti gli *stock* di mine antipersona e *cluster bomb* e ne vieta inoltre la produzione e il commercio.

Sono convinto che ciascuno dei colleghi qui in Aula oggi ha ben presente l'enormità e la gravità dell'impatto umanitario causato dalle esplosioni di mine antipersona, che provocano un alto numero di incidenti mortali e le cui vittime sono rappresentate per il 98 per cento (cioè la

quasi totalità, colleghi!) da civili, tra cui molti bambini. Per avere anche solo un'idea delle proporzioni enormi di questa piaga basti pensare all'esempio del Libano: ebbene, diverse organizzazioni internazionali, tra cui l'ONU, stimano che solo in Libano vi siano almeno 100.000 ordigni inesplosi.

Colleghi, proprio in Libano i nostri soldati sono, ormai da tempo, impegnati in una missione tra le più importanti e delicate per le relazioni internazionali del nostro Paese, missione che peraltro guidiamo dal 2007. Non solo i nostri militari hanno il compito di bonificare il territorio (si pensi quindi alla preparazione che occorre per farlo), ma vi è anche il problema della pericolosità per la popolazione civile che consegue all'utilizzo di questo tipo d'arma e che quindi rappresenta un grosso ostacolo allo sviluppo di quei Paesi coinvolti nei più recenti conflitti internazionali.

Infatti, per gli Stati aderenti alle convenzioni prima citate, è previsto anche l'impegno a svolgere azioni di assistenza alle vittime, non riferendosi esclusivamente agli individui sopravvissuti all'esplosione di questi ordigni, ma comprendendo anche le loro famiglie e le comunità di appartenenza, compreso il loro reinserimento socioeconomico, la prevenzione dal rischio per le popolazioni dei territori interessati, l'attuazione di programmi di bonifica umanitaria.

Proprio per la realizzazione di questi obiettivi, con la legge 7 marzo 2001, n. 58, l'Italia ha istituito il Fondo per lo sminamento umanitario, completamente in linea con i parametri delle suddette convenzioni. Eppure, contravvenendo alle dichiarazioni di Oslo, il Governo italiano ha prima dimezzato (nell'ambito della legge finanziaria per il 2004) e poi azzerato il Fondo per lo sminamento umanitario, non riconfermando il suo impegno nella *mine action* e nell'assistenza alle vittime. Avendo azzerato il finanziamento destinato al Fondo per lo sminamento umanitario, come può il nostro Paese presentarsi ai futuri importanti appuntamenti internazionali senza essere accusato d'aver ridotto il proprio impegno nella lotta contro la piaga delle mine antipersona? Ciò non renderebbe certo onore a un Paese ex produttore ed esportatore, che ha fatto del rispetto dei diritti umani la sua bandiera.

Da qui l'esigenza avvertita dall'Italia dei Valori di ritirare la mozione che portava la firma mia e dei miei colleghi e contestualmente di sottoscrivere l'ordine del giorno a firma della senatrice Contini, unanimemente con tutti i rappresentanti dei Gruppi all'interno della Commissione difesa. L'ordine del giorno è valutato con soddisfazione dal mio Gruppo, in quanto esprime comunque la volontà di impegnare il Governo al reperimento dei fondi utili a rifinanziare urgentemente il Fondo per lo sminamento umanitario, di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 58, permettendo così di assolvere agli impegni presi e porre in essere tutte le azioni politico-diplomatiche atte a garantire il necessario appoggio finanziario per continuare a sostenere tutte le attività dirette a conseguire l'obiettivo di liberare l'umanità dal terrore delle mine antipersona e dai residui inesplosi delle bombe a grappolo, contribuendo a costruire un mondo più sicuro per le generazioni presenti e future.

Per questi motivi, annuncio il ritiro della mozione n. 123, a mia prima firma, e il voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori all'ordine del giorno unitario G1. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono iscritti a parlare in discussione, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sull'ordine del giorno G1.

MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, cari colleghi, il Governo prende atto con viva soddisfazione del lavoro che è stato fatto dai vari Gruppi parlamentari per arrivare ad un unico ordine del giorno ed è consapevole dell'importanza della questione. Dico questo in quanto il Governo, pur nelle diverse formulazioni politiche, su questo atteggiamento è sempre stato estremamente coerente.

Il Fondo è nato per sostenere le attività di bonifica e di prevenzione ed è stato costituito nel 2001; è stato il segnale più visibile dell'impegno del Governo italiano in materia. Voglio ricordare che l'Italia è stata uno dei primi Paesi ad eliminare dai propri magazzini qualunque mina e a non produrne più, pur ricordando che in passato molte aziende italiane, come fornitori di mine antiuomo, avevano nel tempo contribuito pesantemente alla loro diffusione. Il Fondo che gestisce il Ministero degli affari esteri agisce secondo linee guida che rispondono alla Convenzione di Ottawa e alle logiche degli impegni sottoscritti alla Convenzione di Oslo

sulle munizioni a grappolo, che in questo senso vengono analogamente considerate come le mine antipersona.

Le risorse vengono impiegate sulla base di criteri di priorità umanitaria e l'utilizzo di questo Fondo è preceduto sempre da una consultazione con le organizzazioni non governative attive in tale settore e che fanno parte del Comitato nazionale per lo sminamento umanitario. Vorrei ricordare al senatore Caforio, che ringrazio peraltro per avere contribuito alla formulazione dell'ordine del giorno unitario, che gli interventi dei reparti delle formazioni del Genio militare in materia di sminamento non rientrano in questo Fondo, che serve invece a finanziare le organizzazioni non governative che a questo si dedicano.

Il Governo vuole sottolineare che questo Fondo è finanziato dal Governo, ma che la stessa legge n. 58 del 2001 prevede contributi e donazioni concesse da privati, enti o da organizzazioni. I limiti di capacità di spesa da parte del Fondo che il Governo ha posto nella formulazione e che l'ordine del giorno affronta, hanno spinto il Governo a porre in atto un progetto per reperire risorse da destinare allo sminamento umanitario. Tale progetto, con un'iniziativa finalizzata a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'azione umanitaria, è già stato presentato alle organizzazioni e ha già avuto il consenso della Croce Rossa e di alcune delle più importanti ONG che operano in questo campo.

Il Governo, dunque, valuta positivamente l'ordine del giorno, ma chiede ai firmatari - senza con questo porre condizioni, ma solo perché quando si sottoscrive un impegno è doveroso farlo nei limiti in cui si è in grado di rispettarlo - se è possibile riformulare il primo capoverso del dispositivo come segue: «ad adoperarsi per reperire, compatibilmente con le esigenze di rigore finanziario, risorse pubbliche e private in favore dello sminamento umanitario, in piena coerenza con le finalità della legge 7 marzo 2001, n. 58».

In pratica, rispetto alla formulazione originaria della senatrice Contini, della senatrice Amato e del senatore Caforio, chiediamo di aggiungere le parole: «compatibilmente con le esigenze di rigore finanziario» e proprio per mantenere l'opportunità di finanziamento del Fondo anche da parte di privati, di aggiungere «risorse pubbliche e private, in piena coerenza con le finalità della legge n. 58 del 2001». Se vogliamo fare riferimento esplicitamente al Fondo, io credo che sia opportuno recuperare il richiamo a questa legge.

Per quanto riguarda i due punti successivi dell'impegno, il Governo è assolutamente d'accordo. Ricordo al Parlamento che la ratifica dei Trattati internazionali è certamente un impegno che può e deve assumersi il Governo; mi auguro però che anche il Parlamento assuma lo stesso impegno in materia, perché spesso anche i tempi parlamentari qualche volta sono molto lunghi.

Comunque, ripeto che il Governo accetta questo impegno così com'è e ovviamente è d'accordo a svolgere un'azione politica atta a sollecitare in tutti i luoghi della diplomazia internazionale, delle istituzioni europee e dell'ONU, i Paesi che non hanno ancora sottoscritto i Trattati di Ottawa e di Oslo, tenendo conto peraltro, come ha evidenziato la senatrice Amati, che molti sono i firmatari ma che i non firmatari sono alcuni dei Paesi più importanti, dagli Stati Uniti, all'India alla Cina. Comunque l'impegno italiano non verrà certamente meno. Quindi, il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno in esame e chiede ai presentatori dell'ordine del giorno se accettano questa diversa formulazione del primo punto. In ogni caso il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Dunque, il Governo accoglie l'ordine del giorno G1, a condizione che venga riformulato il primo capoverso del dispositivo.

Senatrice Amati, è d'accordo con la riformulazione proposta dal sottosegretario Mantica?

AMATI (PD). Signor Presidente, abbiamo costruito insieme questo percorso e comunque non mi sembra che il parere sia condizionato, dato che mi pare che il Sottosegretario abbia detto che accoglie comunque l'ordine del giorno.

Per quanto mi riguarda, sono d'accordo ad inserire un riferimento all'ambito delle disponibilità di bilancio, perché le ragioni sono evidenti e non possono non essere comprese.

Per quanto riguarda la seconda parte è necessario intendersi sulle parole e i fatti: noi ci riferiamo comunque - e questo, per quanto mi riguarda, è uno dei motivi del voto favorevole che io penso daremo tutti convintamente su questo atto - non allo spirito, ma alla sostanza della legge del 7 marzo 2001, n. 58. Ossia i finanziamenti, evidentemente da reperire in tutti i modi possibili e sempre nell'ambito delle disponibilità di bilancio, devono essere finalizzati a dare voce e forza a quella legge e non allo spirito della medesima.

Vorrei che fosse chiaro questo dato: la legge del 7 marzo 2001 vive. In questa logica, che spero lei condivida, siamo d'accordo ad inserire il riferimento nell'ambito delle disponibilità di bilancio.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono assolutamente d'accordo; infatti, non si parla di spirito bensì di finalità della legge. Quindi, se è accettata la riformulazione, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G1 (testo 2).

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSSON (*UDC-SVP-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, esprimo con pochi concetti il voto favorevole del mio Gruppo alla mozione avente come prima firmataria la senatrice Amati.

Le mine antiuomo sono state oggetto di un lungo dibattito etico a livello internazionale a causa del pericolo che rappresentano per i civili anche dopo la fine del conflitto in cui vengono impiegate. Un esempio tipico sono le cosiddette mine farfalla, usate dall'esercito sovietico in Afghanistan, che hanno un curioso aspetto e sembrano, paradossalmente, simili a giocattoli. Tali mine hanno la particolarità di non esplodere ai primi urti, ma dopo un certo numero di manipolazioni e, in tal modo, i bambini, ignari, le prendono per giocarci, coinvolgendo inconsapevolmente anche i loro amichetti nella tragedia. Un effetto simile a quello delle mine antiuomo è inoltre generato dalle cosiddette bombe a frammentazione, che vengono fatte esplodere in aria prima che impattino con il suolo, creando delle schegge che mantengono il loro carico esplosivo per anni.

Cito solo qualche esempio sugli effetti dell'uso delle mine terrestri. Per sminare l'Afghanistan, agli attuali ritmi, occorrerebbero circa 4300 anni. Un'indagine realizzata in Afghanistan sui feriti delle mine antiuomo chiarisce che la maggioranza delle vittime delle mine sono civili. Solo il 13 per cento dei feriti era costituito da militari; le vittime delle mine sono state colpite per l'8 per cento durante il gioco, per il 20 per cento durante il lavoro nei campi, per 15 per cento durante i viaggi, per il 4 per cento durante lo sminamento, per il 38 per cento durante attività non militari.

Oggi, quindi, sono i civili a pagare per la guerra. Nella Prima guerra mondiale, all'inizio del secolo, i civili rappresentavano solo il 15 per cento delle vittime. Come si può notare, la situazione di oggi si è capovolta rispetto all'inizio del secolo e per questo la guerra moderna è diventata molto più disumana e ripugnante perché a farne le spese sono gli innocenti.

Il Trattato di Ottawa e la più recente Convenzione di Oslo si completano reciprocamente avendo come obiettivo la salvaguardia delle popolazioni civili in tempo di conflitto e post-conflitto e la distruzione delle mine antiuomo. È per questo che è necessario rinforzare il Fondo per lo sminamento umanitario, di cui alla legge 7 marzo 2001, n. 58, come è già stato ricordato, al fine di consentire al nostro Paese di rispettare il Trattato e la Convenzione, così da poter svolgere le attività umanitarie a favore dei Paesi teatro di guerre e di poter sostenere le persone disabili, vittime delle mine antipersona. (*Applausi del senatore Peterlini*).

CAFORIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, desidero solo confermare il nostro voto favorevole.

TORRI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRI (LNP). Signor Presidente, apprezziamo l'ordine del giorno G1, del quale io sono tra i firmatari. Svolgerò poche, ma incisive, considerazioni. La battaglia è giusta e, come nel caso delle *cluster bombs*, siamo intervenuti unitariamente giacché si tratta di un tema importante anche perché è stato anche di uno dei primi atti dell'attuale legislatura. Non possiamo, peraltro, non ricordare che l'impegno assunto dal nostro Paese su questi temi è in corso da svariati anni, tant'è vero che nessun Governo, sia di centrodestra sia di centrosinistra, si è mai sottratto a questa volontà. È questa una circostanza ricorrente ed oggi vi è una conferma ulteriore della volontà, questa volta da parte di un Governo di centrodestra, con unità tra maggioranza e minoranza, di portare a casa un risultato importantissimo. Approfitto di questo dibattito anche per sottolineare come l'approdo del nostro Paese ad un traguardo così importante sia sfociato poi nell'approvazione della Convenzione di Ottawa.

L'Italia, purtroppo, è stata uno dei maggiori produttori di materiale bellico di questo tipo, ma bisogna dare atto che è stato anche uno dei principali Paesi a muoversi per evitare che si continuasse su questa strada, rimettendoci a livello finanziario e con la perdita di posti di lavoro, ma non poteva certo sottrarsi ad una causa così importante. Riteniamo che sia valsa la pena di assumere una simile posizione e che su questa strada si debba continuare.

È anche il caso di ricordare che tra le zone maggiormente colpite ed infestate da questi ordigni c'è l'Afghanistan, dove le nostre Forze armate sono ampiamente impiegate (proprio oggi il Ministro della difesa ha riferito alle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento sulla situazione militare in Afghanistan e noi abbiamo proposto di mantenere in maniera seria e concreta l'impegno del contingente italiano in quell'area, affinché il nostro Paese non abbia di che vergognarsi, lavorando a pieno titolo con gli altri Paesi del mondo).

Questo è un passaggio storico, anche perché dagli anni '70 purtroppo nessun Paese si è mai sottratto a produrre le mine antiuomo e in maniera indistinta ne hanno fatto pieno uso tutti i Paesi. Oggi compiamo pertanto un passo importante. Negli interventi precedenti è stato citato il Libano, che purtroppo è uno di questi esempi: anche in quel Paese si è avuta un'abbondanza di *cluster bombs* che hanno devastato la società civile ed hanno colpito soprattutto civili e bambini. Nel nuovo millennio non si possono accettare situazioni di questo genere.

Anche nel corso dell'ultimo conflitto di agosto in Georgia è stato fatto uso di tali ordigni: si continua di volta in volta a perseguire una strada estremamente sbagliata. L'Italia in questo senso si è posta un freno, dando uno *stop and go* alla produzione, rimettendoci anche in termini economici, intraprendendo così una strada che, a mio parere, è quella giusta. Siamo congiuntamente convinti che l'operazione che stiamo facendo sia di massimo livello e chiediamo quindi con convinzione una ripresa dell'impegno da parte del nostro Paese su questo tema in maniera determinata e seria.

Nel farlo, ci preme sottolineare che le nostre Forze armate hanno già dato un grande contributo per l'eliminazione di questi *stock*. Venendo da Parma, posso fare l'esempio concreto dello stabilimento di Noceto, un caso credo unico in Europa, che si è riconvertito per la distruzione delle *cluster bombs*: siamo quindi attori non più nella produzione di questi ordigni, ma nella loro eliminazione, che è una fase importante ed un motivo di orgoglio per il nostro Paese.

Non dobbiamo e non possiamo tuttavia farci eccessive illusioni, perché la strada è lunga e difficile e dobbiamo avere la convinzione di farcela. Lo sminamento umanitario è una parte importante di un percorso di redenzione di quegli ambienti sconvolti dalla guerra, ma molto lunga resta purtroppo la strada da percorrere.

Mi corre un pensiero di logicità. Forse è così perché l'ambizione di coloro che hanno sostenuto la campagna contro le mine antipersona è quella di umanizzare tale attività che, per definizione, è disumanizzante e rispetto alla quale non è possibile rassegnarsi. Riteniamo che quando si raggiunge un'alternativa, occorre che sia unica e che sia quella che abbiamo adottato.

Noi esprimiamo un sì convinto, come Lega Nord Padania, all'ordine del giorno G1 (testo 2), che ci permetterà di reperire i fondi necessari a svolgere tale attività; lo dichiariamo con un sentimento umanitario e, soprattutto, auspichiamo che ci sia un profondo convincimento morale da parte di tutti, che ci porterà ad approvare sempre la direzione scelta. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, sono presenti in tribuna alcuni studenti dell'Istituto commerciale «Rino Molari» di Santarcangelo di Romagna. A loro va il saluto dell'Aula. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 91, 96 e 123 (ore 17,13)

PRESIDENTE. Dovrebbe ora intervenire in dichiarazione di voto la senatrice Contini. Senatrice Contini, rinuncia a parlare o si riconosce nelle dichiarazioni della senatrice Amati?

CONTINI (PdL). Signor Presidente, io non rinuncio mai.

PRESIDENTE. Ne ha quindi facoltà.

CONTINI (PdL). Signor Presidente, abbiamo lavorato diversi mesi su questa materia e sono semplicemente lieta per il lavoro che abbiamo svolto in questi mesi con il Sottosegretario, con cui abbiamo lavorato anche oggi e che ieri ci ha fornito altre indicazioni. Sono altresì lieta dei cambiamenti che sono stati evidenziati adesso e che si sia raggiunta l'unanimità di tutti i Gruppi.

Confermiamo ciò che ha dichiarato e richiesto prima il sottosegretario Mantica, con l'approvazione di tutti. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dalla senatrice Contini e da altri senatori.

È approvato.